

ANZIANI. Sartori frequenta la facoltà di Sociologia a Urbino e vive nel campus universitario

Bruno, pensionato «Per laurearmi ho scelto il college»

URBINO Collegio del Colle, stanza numero 69: sulla porta una targhetta con scritto cav. Bruno Sartori. Uno studente speciale il Sartori e non solo per i suoi 62 anni, ma perché vive nel collegio universitario. «Guardi, mi vogliono tutti bene. Con gli studenti molto più giovani di me ho un bel rapporto di amicizia e anche di affetto. Certo i ritmi sono diversi perché io alla sera vado a letto presto e al mattino mi sveglio alle cinque per mettermi a studiare. Invece loro fanno le ore piccole e si alzano tardi». Per quarantasette anni Sartori ha fatto, il macellaio e si alzava puntualmente all'alba delle tre a preparare la carne del suo negozio di Imola, dove abita. Ad un certo punto ha deciso di andare in pensione, ma non di staccare con le mani in mano. Così è nata la voglia di università.

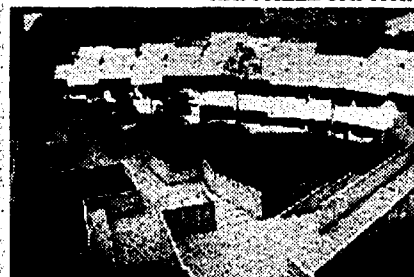
È sempre stato un carattere dinamico il Sartori. Già da ragazzo aveva nutrito interesse per gli studi. Finite le elementari aveva fatto l'esame di ammissione per andare alle medie. Ma c'era la guerra e in quel periodo cadevano bombe e granate. In casa si pativa una miseria nera e i genitori non ci tenevano poi tanto a quegli studi. «Il primo giorno di scuola feci dietrofront, ritornai in macelleria da mio padre e cominciai a lavorare insieme a lui». Per trent'anni si è dedicato anche ad un'intensa attività politica (nel Pci) e sindacale. Di quei tempi ricorda il suo incontro nel 1950 con Berlinguer, allora segretario della Fgci, durante un festival della gioventù francese. L'anno dopo andò in delegazione insieme a Berlinguer.

Una telefonata di Berlinguer
Berlinguer rientrò e mi lasciò capodelegazione. Al ritorno gli feci una relazione nella quale criticavo la mancanza di democrazia e di libertà. Lui mi telefonò e mi disse che erano cose interessanti di cui avremmo dovuto discutere, poi lasciò la Fgci e passò al partito. Per stare legato alla politica e all'attività sindacale bisognava studiare, informarsi. Ho sempre avuto amore per la conoscenza. Ero un autodidatta, leggevo molto, ma non c'era continuità in ciò che facevo». A un certo punto Sartori tirò i remi in barca, si defilò dall'impegno politico attivo («C'erano le cordate e non mi piacevano») anche se il suo cuore e il suo pensiero sono a sinistra.

Quando alcuni anni fa chiuse la macelleria si buttò nell'avventura dello studio. Lo stimolò un amico, Lido Valdrè, ex operaio delle acciaierie Cogne che licenziato per rappresentanza sindacale durante lo scioglimento decise di mettersi a studiare ed oggi è docente università.

A 62 anni, ex macellaio, Bruno Sartori diventa studente modello alla facoltà di sociologia di Urbino. E vive nel collegio insieme agli altri giovani universitari. «Mi vogliono tutti bene e nessuno mi fa pesare l'età, anzi...». È diventato l'amico e il consigliere di molti ragazzi che a lui si rivolgono anche per delle lezioni di sociologia. I suoi appunti sono ricercatissimi e circolano in centinaia di fotocopie. Una volta laureato vorrebbe aiutare i giovani a studiare.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAEL CAPITANI



Bruno Sartori alla sua scrivania. A sinistra: una veduta del campus universitario di Urbino

rio proprio ad Urbino. Nel luglio '91 Sartori, dopo un anno di studi, ottiene la maturità magistrale. È Valdrè a prepararlo.

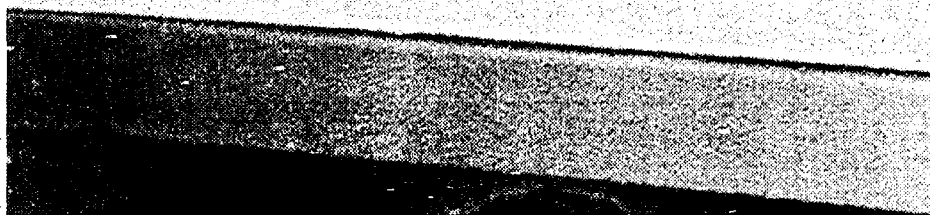
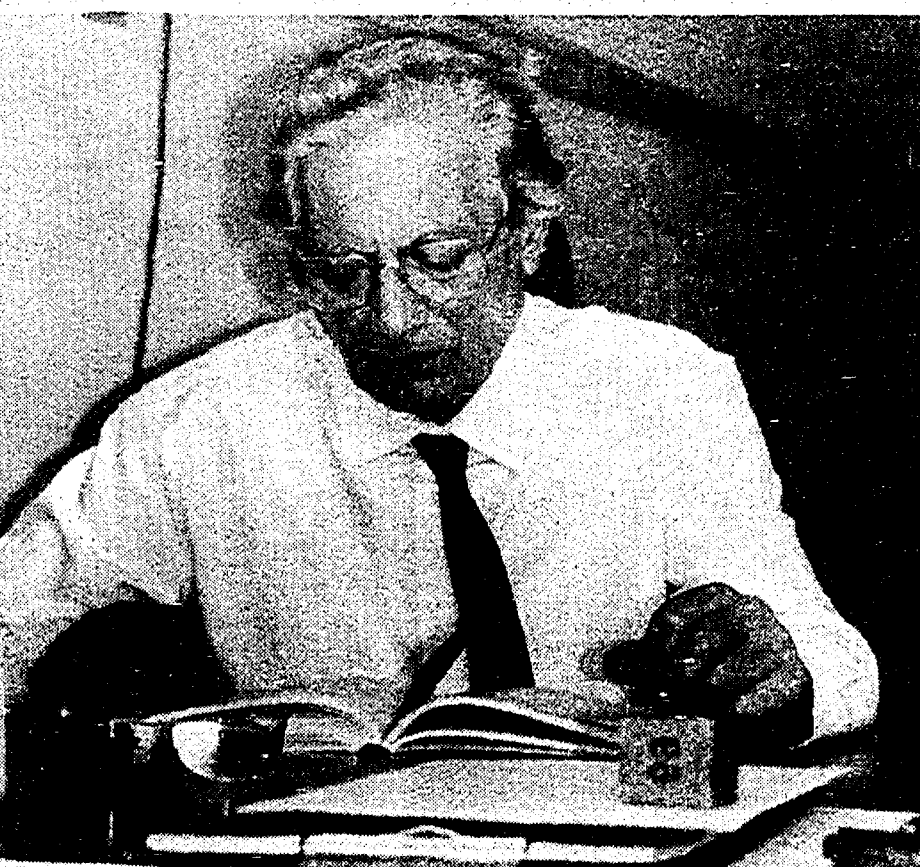
Poi il gran passo verso l'università di Urbino, facoltà di sociologia. «Avevo molti interessi culturali che mi spingevano in quella direzione a partire dal mio retaggio politico sindacale». Sartori è seduto al suo tavolo di studio nella stanza 69. E alle prese con un volume ponderoso, «Il filosofo e la storia» di Pasquale Salvucci. «È un mio maestro», dice. Più in là la foto incorniciata della moglie Angela. «Se non ci fosse lei io non sarei qua», commenta sorridendo. La moglie lo ha incoraggiato ed è il suo angelo custode. Indica una mensola e dice: «Quella è cacciatori di coniglio. Qui c'erano i fagiolini. Li maccheronici fatti in casa». Poi apre uno sportello: «Ecco le marmellate, quelle sono le prugne sotto spirito. Tutte cose che mi prepara mia moglie e che ogni domenica sera, quando torno al collegio, mi porto dietro in valigia. Ha paura che per lo studio trascuri il mangiare».

Adesso Sartori è un brillante studente: sul suo libretto ci sono otto trenta e lode, due trenta e un venti. «Lo so, è stato uno scivolone. Non dovevo accettare quell'esame, ma volevo sbarazzarmene. Era statistica, una materia un po' ostica». Quando arrivò al collegio finì in camera con uno studente di 20 anni. «Mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Avevo il timore di metterlo in imbarazzo con i miei orari strani. Poi mi hanno dato una stanzetta singola dove stanno i professori e i laureandi. Perché ho scelto di stare in collegio? Per studiare meglio e seguire regolarmente le lezioni». Poi da Imola a Urbino non è una

comodità. «Inizialmente viaggiando; ho dovuto stare lì da attesa per un po' di tempo prima di avere la stanza. All'avvio degli studi universitari ero un po' timido, ma i ragazzi non mi hanno mai fatto pesare l'età. Quando ho l'esame i compagni di corso fanno il tifo per me. Poi tra di noi collaboriamo».

Appunti ricercatissimi

Sartori è ormai noto in tutto la facoltà di sociologia per la sua precisione. Gli appunti che prende alle lezioni sono ricercatissimi. Circolano in centinaia di copie. Registra e sbobina le lezioni più interessanti. Anche i professori utilizzano questo suo lavoro. I ragazzi vanno da lui per discutere lezioni e argomenti. «A un certo punto c'era un via vai che non si riusciva più a gestire e allora ho dovuto mettere un orario di ricevimento. In genere incontro gli studenti dalle 19 alle 21,30. Ne vedo tre o quattro tutti i giorni. Discuto con loro di storia della sociologia, di antropologia culturale. Alla fine mi confessano anche i loro problemi personali, esistenziali. C'è chi ha le difficoltà con il fidanzato o la fidanzata, oppure con la famiglia. Cerco sempre di sdrammatizzare, di dare un consiglio. Sono meravigliosi questi giovani. Sono contento perché il confronto con loro ha prodotto dei risultati. I ragazzi che sono venuti da me si sono presentati agli esami e sono andati tutti bene. Uno di questi studenti aveva deciso di chiudere, di abbandonare. Ebbi con lui un colloquio e lo convinse a restare. Era un timido, aveva qualche problema concettuale, ma era un ragazzo tenace, pieno di volontà. Ora dà tranquillamente i suoi esami. Può capitare a tutti un momen-



to di stanchezza, di avvillimento e allora va trovato il modo giusto di reagire, magari con l'aiuto di qualcuno. A volte mi telefonano da via per ringraziarmi. Un giorno ho visto arrivare con una stecca di sigarette una signora di trent'anni che avevo aiutato in storia della sociologia. Un'altra studentessa mi porta da casa le chiacchiere, un dolce tipico del maceratese. Ormai mi conoscono anche le famiglie degli studenti perché i ragazzi quando vanno a casa parlano di me. L'altra sera mi ha telefonata una studentessa alla quale avevo dato una mano. Il suo esame era andato bene. Voleva passare a salutarmi anche a nome dei genitori. Se c'è stato qualche avventura, qualche flirt? No, assolutamente. Primo perché sono tutte ragazze molto giovani e poi io sono fuori tempo. Ho preferito tirare i remi in barca per non correre rischi. Infine ho una moglie gelosa».

Fichte ed Hegel i preferiti

Non sono solo gli studenti ad amare Sartori, ma anche i docenti. Il professor Salvucci, preside di magistero, gli fa leggere in anteprima certi saggi. Altri gli chiedono gli appunti delle loro lezioni. «Ho fatto un lavoro per il prof. Alfieri, il magistero esperto di Nietzsche: ho sbobbato le sue lezioni e ne è venuto

fuori un manoscritto di 900 pagine». A Sartori piace discutere di Luhman o di Habermans il suo antagonista. «Luhman non mi convince perché chiude l'uomo in una gabbia». Legge e studia i suoi autori preferiti, Fichte ed Hegel. «Qualche amarezza? No, solo quando mi hanno fregato gli appunti di sociologia; erano venuti così bene che il prof. Piazzi me ne chiese 200 copie. Venne una ragazza e mi chiese di poterli fotocopiare. Non l'ho più rivista; adesso so che quegli appunti stanno circolando numerose copie. Forse qualcuno vi specula anche sopra e questo mi dispiace. Ma sono cose minori». Arrivato a undici esami adesso Sartori sta già pensando alla tesi. Vuole fare un lavoro importante che resti. Una volta laureato quali sono i progetti? «Qui tutti mi dicono che non me ne andrò mai dall'università. Indubbiamente sono entrato in un ciclo che non penso si possa interrompere facilmente. Ho ancora voglia di partecipare alla vita di questa società. Mia moglie mi ammonisce: tu in politica non ti ci metti più, mi ha detto. Magari cercherò di fare qualcosa per aiutare i giovani a studiare. Non è vero che i ragazzi di oggi sono indifferenti, vogliono capire, si pongono delle domande e insieme a loro dobbiamo cercare delle risposte».

Capitano trafuga aereo e si suicida

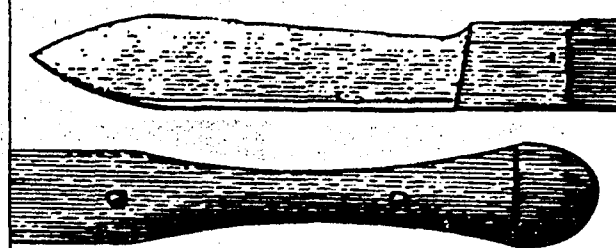
Un giovane capitano dell'aeronautica militare russa, afflitto da problemi familiari, ha scelto un modo spettacolare per togliersi la vita: è salito senza autorizzazione su un aereo, un Antonov-26 da carico, alla base di Kubinka, nei pressi di Mosca, è decollato e per quattro ore si è esibito in spericolate evoluzioni a bassa quota, a un'altezza compresa tra i 100 e i 600 metri, mentre la torre di controllo cercava invano di stabilire un contatto.

L'ufficiale, Alexei Topal, di trent'anni, ha risposto solo quando ha visto avvicinarsi un caccia Su-27 e ha spiegato che aveva deciso di suicidarsi per disperazione per un conflitto in famiglia, con la moglie. Una tensione che fra lui e la separazione lo aveva condotto a cadere in un profondo stato di depressione, che ormai andava bene al di là della crisi familiare.

I suoi colleghi della base si sono alternati al microfono nel vano tentativo di dissuaderlo. Ma le parole di molti amici con i quali ha lavorato per anni non sono servite a fargli mutare i suoi propositi omicidi.

Tutto è accaduto nel tardo pomeriggio di giovedì. Infine, erano le 20,46 locali, l'aereo ha esaurito il carburante ed è precipitato schiantandosi in uno spazio aperto nei pressi del villaggio di Liakhovo, poco lontano dalla base aerea. Il capitano ha incontrato la morte tanto cercata ma ha fatto in modo di non far male ad alcuno e di non procurare danni.

L'Albergo rosso di Honoré de Balzac



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 20 luglio
in edicola
con l'Unità



Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome		tel.
indirizzo	città	CAP
anno dell'album richiesto		

ALBUM CALCIO 1961-1966

La carriera politica di Sheila, femminista gay

LOS ANGELES Si chiama Sheila Kuehl. Ha cinquant'anni è minuta, vivace, con una zazzaretta di capelli corti e rossi, lo sguardo diretto e i modi gentili. Vive a Santa Monica, in una casetta d'angolo seminascosta da alberi. In questi ultimi tempi la si vede un po' ovunque: sui giornali e in televisione, e spesso viene interpellata alla radio come voce autorevole su questioni femminili e femministe. Perché Sheila Kuehl è una donna un po' speciale e dal multiforme ingegno. Attrice, giornalista, avvocato di successo, docente universitaria e ora eletta all'assemblea dei rappresentanti dello stato di California. È la prima donna apertamente gay a intraprendere una importante carriera politica. Ma la strada è stata lunga e non certo facile.

Nei primi anni 60, quando aveva diciotto anni, fu scelta come protagonista di una popolare serie televisiva intitolata *The many Loves of*

Dobie Gillis. A ventidue anni le comunicarono che non le avrebbero più rinnovato il contratto. Non perché la serie televisiva della Cbs non riscuotesse più successo. Tutt'altro. Ma perché, persi con gli anni quei suoi tratti adolescenziali, lei era troppo mascolina, non abbastanza graziosa e femminile, agli occhi dell'esecutiva responsabile della programmazione. «In altre parole, non mi volevano più perché ero una lesbica. Quella decisione mi spaventò a morte - racconta oggi Sheila - non l'avevo mai confessato a nessuno. Era un segreto impenetrabile perché ero convinta che non ci fosse nessuna altra come me. Per anni mi ero persino inventata un boy-friend immaginario per non destare sospetti. Quando sei gay ti senti talmente aberrante, ed arrivi a pensare che è giusto perdere il proprio lavoro. Durante gli anni di college alla UCLA (University of California Los

ALESSANDRA VENEZIA

Angeles) incontrai una ragazza di cui mi innamorai: presto fui scacciata dalla sororità perché scovavo alcune lettere che lei mi scrisse. Non erano anni facili, quelli, per una ragazza lesbica; poi finalmente con la fine degli anni 60 iniziò il movimento delle donne». Nel 1975 Sheila, che appartiene a una famiglia di origini modeste, si iscrisse alla facoltà di Harvard (impiegò dieci anni a rimborsare i 17.000 dollari imprestatigli dall'università) e lì iniziò una nuova fase della sua vita. Scoppiò il piacere di non nascondersi più: rivelò alla sorella e poi ai suoi genitori di essere gay. «Ma cara, ho sempre saputo che preferivi le ragazze» - rispose la madre. Con il padre fu più difficile: continuava a chiedersi cosa avesse mai sbagliato nell'educarla. L'incontro con Torie Osborn, una delle più famose attiviste gay americane, presidente dell'associazione degli avvocati donne di Los Angeles, con cui lei iniziò una relazione du-

rata anni, la coinvolse in una fitta serie di attività politico-sociali. Da lì il passo alla carriera politica è stato inevitabile. Oggi sono in molti a scommettere su di lei, nel partito democratico. Tra i suoi più accesi sostenitori ci sono Tom Hayden (l'ex marito di Jane Fonda) che una volta rappresentava lo stesso distretto, e celebrità come Lily Tomlin e Bruce Davidson. Ma sono in tanti, e non solo nel mondo dello spettacolo, a sostenerla a spada tratta. Soprattutto le donne. Come docente di «Employment discrimination law», (discriminazione legale nell'impiego), e «Gender and Law» (Genere e Legge) due discipline che insegna alla Loyola Marymount University di Los Angeles, si è imposta come una delle più rispettate paladine dei diritti femminili. «Esiste una discriminazione enorme nei confronti della donna. Sono in pochi a sapere che gli atti criminali compiuti contro le donne

non sono inclusi nella categoria dei «Hate Crimes» dei delitti da odio, come per esempio quelli contro i gay, o i neri o altre minoranze razziali, perché il numero degli atti di violenza domestica, assalti e violenza carnale è talmente alto che farebbe scomparire ogni altra categoria a confronto». Ha mai ricevuto minacce per essere dichiaratamente lesbica? «Ride: «No, l'unica accusa «offensiva» mi è stata rivolta dai miei oppositori, che mi hanno chiamata socialista. E coi tempi che corrono non è certo un complimento. Sono notoriamente progressista, e ho trovato un valido consenso esterno. Spesso, mentre cammino per strada, mi si avvicina qualcuno che mi dice «Brava: ce l'hai fatta». Si riferiscono al fatto che sono «out of the closet», apertamente lesbica. La gente si sente meglio se sa di poter vivere in una società giusta. E per essere giusti bisogna essere onesti. Sono convinta che con l'onestà si può fare una vera rivoluzione».